In aula e nella commissione Giustizia

Ad oltranza la Camera esamina le leggi contro il terrorismo

Vertice di maggioranza per fronteggiare l'ostruzionismo radicale e missino - Il governo orientato a porre la fiducia sul decreto

ROMA — La legge che abrogò la Reale e il decreto antiterrorismo hanno ieri impegnato intensamente le forze parlamentari. La questione più spinosa è quella della legge in corso di esame presso la commissione Giustizia della Camera dove missini e radicali stanno applicando un furibondo ostruzionismo per impedire l'approvazione del provvedimento e in tal modo far scattare il referendum sulla legge Reale. In merito il presidente del Consiglio si è incontrato ieri con i presidenti dei gruppi della maggioranza per cercare una via capace di sbloccare la situazione.

Secondo quanto dichiarato dal portavoce di Andreotti sono state discusse alcune ipotesi per contrastare o far recedere l'ostruzionismo, ed è stato confermato il proposito concorde della maggioranza di far approvare la nuova disciplina — che, come si ricorderà, innova profondamente rispetto alla vecchia legge ed abroga la Reale — in tempo per evitare il referendum. Si deve tener conto che la ferma difesa del provvedimento da parte della maggioranza s'imperna anzitutto sulla pena rispondenza del suo contenuto alla concomitante esigenza di meglio combattere il terrorismo e le attività fasciste e di garantire con maggior rigore i diritti costituzionali dei cittadini. Naturalmente proprio questa positività del contenuto rende superflua la celebrazione del referendum su una legge che il Parlamento stesso intende abrogare.

In base a questi orientamenti lo stesso Andreotti ha avuto in serata contatti con le opposizioni, le quali hanno continuato per tutta la giornata il loro uso sfrenato dell'ostruzionismo durante i lavori di commissione che sono proseguiti ad oltranza.

Ad oltranza sta lavorando anche l'aula della Camera. E' in discussione il decreto antiterrorismo del 21 marzo. Ieri sera i radicali e i due deputati di Lotta continua e di DP hanno imposto una votazione a scrutinio segreto su una loro pregiudiziale di non passaggio all'esame della legge di conversione. Essa è stata respinta a schiacciante maggioranza (358 contro 26). Dopo di ciò c'è stato un tentativo missino di provocare una sospensione dell'iter del decreto (che deve essere approvato, a termini di Costituzione, entro il 20 maggio), prendendo a pretesto le dimissioni del ministro dell'Interno. E' stato replicato dalla maggioranza che non esiste alcuna comunicazione formale dinanzi alle Camere di tale decisione di Cossiga, e così con una votazione quasi unanime è stato respinto anche questo tentativo dell'estrema destra.

Sul provvedimento sono stati presentati, come è noto, alcune migliaia di emendamenti da radicali e missini. Ciò ha comportato, appunto, la decisione di una seduta ad oltranza — giorno e notte — dell'aula mentre il governo è orientato a porre la questione di fiducia per evitare le votazioni su tali emendamenti. Attualmente è in corso la discussione generale a cui seguirà l'illustrazione degli emendamenti. E' appena il caso di ricordare che qualora il tentativo ostruzionistico dovesse passare lo Stato si troverebbe privato dei principali strumenti legislativi contro l'eversione.

Approvato il disegno di legge

Precisate al Senato le norme per i referendum

Modifiche al progetto governativo - Per ogni quesito scheda di colore diverso

ROMA — Se l'11 giugno si dovesse votare per più referendum, gli elettori dovranno esprimersi su schede di colore diverso: una per ciascun quesito proposto. Con questa importante modifica è stato approvato ieri al Senato il disegno di legge del governo, trasmesso ora alla Camera per una rapida conferma. La norma contenuta nel progetto originario del ministero dell'Interno — che prevedeva una scheda multipla sino a cinque referendum e due schede di diverso colore per più di cinque — è stata infatti giudicata inadeguata e tale da configurare una violazione dell'art. 75 della Costituzione.

Tale articolo stabilisce infatti che la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto. In presenza di una scheda multipla sarebbe impossibile stabilire se per qualcuno dei referendum proposti l'elettore avrebbe preferito non recarsi alle urne, mentre ha dovuto farlo perché disposto ad esprimere la propria volontà su altri quesiti.

Di qui la decisione di stralciare la norma e approvare le altre disposizioni innovative: domanda unica per gli spazi di propaganda; schede di diverso formato; quattro scrutatori in luogo di tre nelle circoscrizioni con ospedali e case di cura senza seggio; miglioramenti del compenso ai componenti del seggio in caso di più referendum simultanei.

Approvata anche a Palazzo Madama la nuova legge sulla psichiatria

ROMA — La Commissione sanità del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, il disegno di legge già varato alla Camera, che — nel quadro più generale della nuova normativa per gli accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori — abroga le vecchie disposizioni sulle malattie mentali, che risalivano alla vetusta legge del 1904, oggetto appunto dell'iniziativa radicale di referendum, che a questo punto dovrebbe essere evitato. Il provvedimento approvato, come hanno ricordato i compagni Merzario e Bellinzona, non affronta il problema solo in negativo, limitandosi a sancire norme superate e insopportabili alla moderna coscienza civile, ma si cura di dare una regolamentazione alla complessa e delicata materia dell'intervento pubblico nel campo della salute mentale.

La nuova disciplina, infatti, tende ad anticipare, in questo settore, la riforma sanitaria, privilegiando il momento preventivo, eliminando le condizioni di segregazione e di custodia, vietando le istituzioni di ospedali psichiatrici e di strutture comunque emarginanti. Si tenta, nel contempo, di realizzare il recupero sociale ed il reinserimento dei soggetti sofferenti di disturbi psichici, utilizzando strutture decentrate nel territorio, parti integranti del complesso dei presidi per la tutela della salute in generale. L'eventuale ricovero di pazienti per la cura della fase acuta della malattia deve avvenire in spazi di degenza degli ospedali generali, senza creare reparti specializzati.

A Brescia depone il «camerata Gussago»

BRESCIA — Dieci minuti di silenzio sono stati osservati dalla Corte d'assise di Brescia, in memoria del presidente della DC barbaramente trucidato, prima di cominciare il processo per un altro, atroce episodio, della storia del nostro paese: la strage di piazza della Loggia. A sedere sul banco degli imputati oggi era ancora Arturo Gussago, anzi il «camerata Gussago», come si autodefinisce, il quale non ha lesinato accuse di corruzione contro tutti coloro che lo hanno coinvolto.

L'udienza non è stata particolarmente importante ai fini processuali se non per la tracotanza con la quale il Gussago ha sciorinato i suoi: «tutto falso, assolutamente falso» a ogni contestazione. Infine l'imputato ha anche annunciato la estradizione di Ombretta Giacomazzi, sulle cui accuse si basa molto di questo processo contro il «commando fascista» accusato di aver messo la bomba in piazza della Loggia.

NELLA FOTO il «camerata Gussago» mentre depone al processo di Brescia.

Il Senato vota sulla pregiudiziale democristiana

Aborto: stamane si decide la sorte della nuova legge

Se la proposta dc sarà respinta la normativa potrebbe essere ratificata definitivamente mercoledì prossimo

ROMA — Nel clima ancora pesante e teso delle ore immediatamente successive alla notizia tragica dell'assassinio di Aldo Moro si è chiusa ieri in Senato la prima parte della battaglia parlamentare sulla nuova legge per la regolamentazione dell'aborto.

I quattro relatori (due per la minoranza contraria alla legge, due per la maggioranza) e poi il ministro Bonifacio hanno tenuto i discorsi di replica con cui si è chiuso il dibattito generale sulla nuova normativa. Stamane l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata ad un primo voto importante: sulla richiesta avanzata dai democristiani di «non passaggio all'esame degli articoli». Se questa pregiudiziale sarà respinta, da martedì inizierà l'esame dei 22 articoli della legge e degli emendamenti della minoranza; forse mercoledì si giungerà al voto finale.

Il tono degli interventi (pur assai diversi, contrastanti nei contenuti e per le posizioni che esprimevano) è stato quello di un confronto sereno tra due schieramenti, opposti nettamente nella volontà politica di accettare o meno la regolamentazione dell'aborto, ma consapevoli che ogni forzatura strumentale della polemica sarebbe inutile e controproducente per tutti.

Così, e con questo spirito, i democristiani Coco e Bompiani hanno confermato il loro giudizio negativo, sulla legge, e la loro opposizione di principio ad un provvedimento giuridico che, a loro avviso, lede il «diritto universale alla nascita». E' importante — ha detto il senatore Giovanni Coco, e su questo concetto è tornato nel suo intervento il ministro Bonifacio — che sia stata respinta in modo unanime la concezione, che la DC considera aberrante, dell'aborto come diritto civile della donna. Questo non toglie — ha aggiunto — che la legge in esame è in contrasto aperto con alcuni dei valori fondamentali del nostro patrimonio ideale e morale. Il senatore Bompiani ha insistito particolarmente sul problema della decisione ultima alla donna che, a suo parere, significa dare una soluzione privata ad un problema che è pubblico. Bompiani ha riconosciuto la gravità della questione dell'aborto clandestino. Non è però con una legge permissiva come questa — ha detto — che essa si risolve.

E' proprio da qui che è partito il senatore socialista Domenico Pittella nella sua argomentazione favorevole alla legge. L'aborto clandestino — ha affermato — è un insulto, un'offesa alla civiltà del nostro paese. Ed è appunto su tale convinzione, e sulla constatazione che oggi questo fenomeno è drammaticamente diffuso, qui in Italia, che si è basata l'opera del legislatore. E' per eliminare una simile tragica realtà che è stata pensata ed elaborata una legge, non ideologica, che si pone l'obiettivo di eliminare la piaga sociale dell'aborto clandestino in primo luogo; e quindi anche l'obiettivo di combattere comunque l'aborto, che per la donna è sempre un trauma, un danno, un male grave.

La compagna Giglia Tedesco è tornata su questo argomento: l'aborto, per noi, non è un valore; è un disvalore: non è cioè un diritto, un bene della donna. E' un male da combattere. La donna non ha diritto all'aborto; ha invece diritto all'aiuto (giuridico, sanitario, umano) della società e dello Stato nella sua battaglia contro l'aborto e soprattutto contro l'aborto clandestino e i pirati della salute che su questo oggi speculano. Ecco il significato della legge. Giglia Tedesco si è poi soffermata ad illustrare l'importanza di quegli articoli della nuova normativa che esaltano il ruolo della prevenzione, e quindi ha spiegato come il ricorso al referendum — che è concreto — sia grave non solo dal punto di vista politico, ma anche ai fini di una legislazione moderna di interruzione della gravidanza. Un referendum — ha detto — qualunque ne sia l'esito, porrebbe un'ipoteca negativa sulla futura regolamentazione dell'aborto. Questa legge, invece, è il giusto punto di equilibrio tra due spinte contrapposte che noi giudichiamo entrambe deleterie: quella all'abrogazione pura e semplice, e quella al mantenimento di una via solo penale, e punitiva per la donna alla lotta contro l'aborto.

Il ministro Bonifacio, ha confermato l'atteggiamento del governo: si rimette alle decisioni dell'assemblea, senza tuttavia assumere una posizione di indifferenza. Su questa base «assume l'impegno formale, ove la legge fosse approvata, di dare il massimo di efficienza a quelle strutture pubbliche e a quegli interventi che sono predisposti al fine di aiutare la donna ad optare comunque non per l'aborto, ma per la vita della sua creatura, in coerenza con l'articolo 1 della nuova normativa».

pi. s.

Manifestazioni PCI in tutto il Paese

ROMA — In tutto il paese si svolgono centinaia e centinaia di manifestazioni, comizi e iniziative del PCI per la difesa delle istituzioni repubblicane, la democrazia, contro la barbarie terroristica e la violenza. In molti centri le iniziative del partito sono collegate alla campagna elettorale per le elezioni amministrative del 14 maggio, cui parteciperanno oltre 4 milioni di elettori. Pubblichiamo un parziale elenco delle manifestazioni in programma per oggi e domani:

OGGI

Montella (Avellino), Alinovi; Assisi, Bufalini; Vergiata (Brescia), Borghini; Delianova (Cagliari), Jotti; Boscoreale (Napoli), Minucci; Aversa, Napolitano; Gela, Occhetto; Lonato (Brescia), Quercioli; Vasto (Chieti), Seroni; Contarina (Rovigo), Serri; Magenta (Milano), Tortorella; Andria, Trivelli; Bonetutti (Sassari), Birardi; Camporosso (Imperia), Amadeo; Villasalto (Cagliari), Atzeni; Lioni (Avellino), Bassolino; Serdiana (Cagliari), G. Berlinguer; Beussi (Pescara), Braccitorsi; Piotello (Milano), N. Colajanni; Civezza (Imperia), Corrado; Lerici (La Spezia), G. D'Alema; Terlizzi (Bari), D'Onchia; Vetralla (Viterbo), M. Ferrara; Farnese (Viterbo), Fredduzzi; Busseto (Parma), Gualandi; Castellamare del G. (Trapani), La Torre; Verano Brianza (Milano), Margheri; Popoli (Pescara), Mechini; Trofarello, Novelli; Paola (Cosenza), G. Pajetta; S. Michele (Bari), Papapietro; Busto Garolfo (Milano), Terzi; Diano S. Pietro (Imperia), Torelli; Apollosa (Benevento), Triva;

DOMANI

Portici e S. Giuseppe Vesuviano, Alinovi; Civitanova Marche e S. Benedetto del Tronto, Barca; Assisi, Bufalini; Novara, Chiaromonte; Trevi (Terni), Conti; Crotone, Cossutta; Porto Torres (SS), Jotti; Favara (Agrigento), Macaluso; Cercola e Casoria, Minucci; Cassino, Natta; Nisceml, Occhetto; Vigevano, Pajetta; Albano, Petroselli; Corbetta (Milano), Quercioli; Pratola Peligna (L'Aquila), Seroni; Legnago e Vico Tarsere, Serri; Poggio Rusco (Mantova), Tortorella; Minervino Murge (Bari), Trivelli; Caulonia (Reggio Calabria), Valori; Castel Madama (Roma), Vecchietti; Quartu S. Elena, Birardi; Bordighera (Imperia), Amadeo; Isili (Nuoro), Angius; Turri (CA), Atzeni; Orotelli (Nuoro), Barranu; Marcianise, Bassolino; Capo Terra (Cagliari), G. Berlinguer; Lanto (Torino), Berti; Goro (Ferrara), Boldrini; S. Stefano (Imperia), Canetti; Sinnai (Cagliari), U. Cardia; Alfano Lombardo, Chiarante; Genzano (Roma), P. Ciofi; Sant'Andrea Frius (Cagliari), M. Cocco; Barrali (Cagliari), Cogodi; Trecate (Novara), N. Colajanni; Selegas (Cagliari), Costenaro; Centuripe (Enna), Crisafulli; Loano e Cogoleto (Savona), G. D'Alema; Castiglione di Sicilia (Catania), De Pasquale; Monti di Procida (Napoli), Donise; Corato (Bari), D'Onchia; Arquata Scrivia (Alessandria), Ferrero; Cinisi (Palermo), Figurelli; Capizzi (Messina), Franco; Vallerano e Vignanello (Viterbo), Fredduzzi; Gragnano, Geremicca; Formignano (Ferrara), Giadresco; Cirié (Torino), Gianotti; Cento (Ferrara), Imbeni; Partanna (Trapani), La Torre; S. Michele di Ganzaria (Catania), Leonardi; Valenza Po, Libertini; S. Biagio Platani (Agrigento), Lo Monaco; Busachi (Cagliari), Macciotta; Decimoputzu (Cagliari), Macis; Gesico (Cagliari), Mancosu; Varsi (Pavia), Margheri; Spinazzola (Bari), Mari; Castiglione in Teverina, Massolo; S. Marco d'Alunzio (Messina), P. Mendola; Pino Torinese, Novelli; Petralia Sottana (Palermo), Parisi; Andria (Bari), Papapietro; Caravaggio, Petruccioli; Voghera, Pieralli; Castelvecchio (Imperia), Rainisio; Volpiano (Torino), Revelli; Carignano, Rivalta; Tresigallo (Ferrara), Rubbi; Arma Taggia (Imperia), Rum; Montallegro (Agrigento), Russo; Villasimius (Cagliari), C. Sanna; Sarroch (Cagliari), Sechi; Mortara (Pavia), Smuraglia; Costa Volpino (Bergamo), Terzi; S. Sebastiano al Vesuvio, Triva; Pachino (Siracusa), Tusa; Villaputzu (Cagliari), Usai; Giugliano, Valenzi, Polignano (Bari), Vessia; Favignana (Trapani), Vizzini.

Il voto amministrativo di domenica

Crotone ha un nemico: i signori del cemento

La svolta attuata con la variante al piano regolatore — Le forze speculative colpite nei loro interessi mirano a bloccare l'esperienza unitaria nella gestione del Comune

Dal nostro inviato

CROTONE — *Dare oggi uno sguardo a Crotone, in questo scorcio di campagna elettorale, e come entrare in un piccolo «laboratorio» dove molti problemi della realtà calabrese vengono resi più evidenti, anche se non sempre più acuti o esasperati. Così, per fare solo un esempio, nei momenti più critici dell'emigrazione e dello spopolamento nelle campagne, Crotone e le zone vicine son quelle che più di altre hanno retto in Calabria. Anche il dato politico, espresso nel voto al PCI due anni fa, rappresenta un fatto omogeneo: senza parlare di centri come Melissa (62,51%) o Carfizzi (61,56%), in tutto il Crotonese la media è intorno al 50% (in città il 48,40%); e zone «bianche» vengono considerate quelle che, nella generale avanzata del 9,5% (la più forte nell'intera Calabria), si sono attestate su un «modesto» 40%. Ebbene, su questa «originalità» di Crotone, e proprio appunto per questa sua compattezza, i pericoli della crisi gravano oggi in misura forse maggiore che altrove, e in modo senz'altro più allarmante per l'immediato futuro.*

Qualche dato sulla città. Con una popolazione ormai attestata intorno ai 60.000 abitanti, dopo il forte incremento che si è registrato ai tempi della riforma agraria, e con i segni laceranti di uno scempio edilizio, oggi finalmente arrestato, che è stato perpetrato negli anni «tragici» (così li definiscono qui i nostri compagni) del centro-sinistra, Crotone ha il suo polo produttivo nella zona del porto industriale e dei grandi stabilimenti: la Montedison (fertilizzanti, acido solforico, materie prime per detersivi), che supera i 1.000 operai; la Pertusola, metalmeccanica (zinco), con 900 addetti; e la Cellulosa Calabra (processi per la produzione di carta), con 200.

Oltre al turismo, la rete di piccole e medie imprese comprende invece oleifici, cantine sociali, uno zuccherificio, un mangimificio, un conservificio e aziende per la produzione alimentare in genere. Se nel complesso un così vasto tessuto imprenditoriale ha registrato in questi ultimi tempi una certa tenuta, ora la minaccia della crisi si mostra più da vicino, tanto che piccole imprese hanno dovuto già chiudere i battenti, mentre la Montedison e la Pertusola fermano i vecchi reparti e non mantengono la promessa fatta di raddoppiare gli addetti alla produzione. Senza considerare poi che, nella sola Crotone, i giovani disoccupati sono duemila: una piaga, del resto, si sa bene, che si estende a tutta la Calabria dove, su due milioni di abitanti, si registra una cifra altissima, di 60.000 iscritti alle liste (ma in realtà sono più di 80.000 i soli diplomati e laureati senza lavoro).

Di fronte a questa situazione, quali sono i «temi» di una campagna elettorale ormai alle ultime battute?

Alcuni spunti complessivi sulla realtà regionale non possono trascurare il fatto che un mancato rinsaldamento degli orientamenti democratici, in una situazione economico-sociale molto acuta e nell'ordinamento del tessuto marcio, è destinato a creare seri pericoli: anche se — dice il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI — le intese unitarie hanno cercato di non far esplodere la crisi; così — aggiunge —, la nuova fase politica al livello nazionale ha consentito di riprendere con più ossigeno e maggiore fiducia. Anche la lunga crisi regionale si è ora risolta positivamente, con una nuova maggioranza politica, ma ciò che oggi è necessario è passare da un'azione semplicemente assistita dall'esterno all'immissione di forze produttive.

Precedenti comunali			Politiche '76	
Liste	Voti	%	Voti	%
PCI	9.450	41,1	13.916	48,3
PSI	3.946	17,2	22.161	7,5
DP	—	—	469	1,6
PSDI	633	2,8	499	1,7
PRI	584	2,5	750	2,6
DC	5.281	23,9	8.270	28,7
PLI	752	1,1	237	0,8
MSI	2.155	9,4	2.327	8,1

L'atteggiamento della DC e quello socialista

A questo appuntamento elettorale la DC si presenta con un volto in cui, di volta in volta, si valorizza il fatto unitario, oppure si mette in rilievo la transitorietà; altri, rozzamente, parlano di responsabilità dei comunisti nelle criminalità delle Br; in altri casi ancora, come si assiste in molti Comuni, prevale e è dura a morire la rissa paesana, con forti contrapposizioni, e la spinta di clientele locali che condizionano fortemente la DC. Complessivamente, però, sul terreno di non cedere, la DC ha tenuto soprattutto nel quadro intermedio. Da parte socialista — dice Ambrogio — si assiste di frequente, come nel caso della demagogica parola d'ordine lanciata contro la pretesa «criminalizzazione» dell'università della Calabria, ad una grave sottovalutazione della situazione. Ma, per tornare all'esigenza di una tenuta democratica, qui il problema di non cedere — aggiunge — è molto sentito, specialmente nel Reggino e in zone consistenti della provincia di Catanzaro; anzi, di fronte all'aggravata del fenomeno mafioso, una certa sfiducia nasce proprio dal fatto che lo Stato non è riuscito a garantire la sicurezza della gente.

Sul gravissimo ritardo nell'intervento del governo e su un mutato atteggiamento positivo della Calabria nei confronti dello Stato, insiste molto anche il compagno Rosario Villari, storico e deputato calabrese. C'è — dice — un dato di fondo. Malgrado difficoltà e ritardi, contraddizioni e momenti di ripiegamento, la Calabria si è mossa (e Villari vede questa crescita in uno spazio trentennale) superando certe caratteristiche del passato (ribellismo, spirito di protesta, zone di autistatalismo), in un clima di maggiore fiducia nell'instaurare un rapporto nuovo tra Stato e regione. L'atteggiamento protestatario si è in parte attenuato perché, nel generale spostamento a sinistra, i calabresi hanno avuto l'impressione che lo Stato, grazie ad una maggiore forza del movimento operaio, potesse cambiare. Non è stata quella la promessa di una nuova classe dirigente?

Sono domande che non si possono eludere, e che sono presenti in tutti i discorsi dei compagni. Ma, per tornare alla campagna elettorale, è interessante sottolineare (e l'osservatore, attraverso cui è stato possibile recuperare tre anni fa, nel centro della città, 9.000 metri quadrati destinati a soffocare nel cemento. Tutte aree sottratte d'un colpo, nel '68, in una sola notte (quella prima che scattasse la legge ponte), con la concessione in blocco di 61 licenze.

Ora, ci sono forze che mirano a bloccare l'esperienza unitaria e che si sentono colpite nei loro interessi economici e speculativi. Di fronte ad un atteggiamento aperto del PCI, che ha presentato una lista non solo rinnovata, ma che accoglie elementi di diversa formazione culturale e ideale, la DC locale ha fatto una scelta estremamente moderata, recuperando vecchi notabili e aggregando le forze economiche più arretrate, legate alla speculazione. Nello stesso PSI si notano tentativi di restaurazione del centro-sinistra e qualche segnale teso ad incrinare un rapporto unitario. E non ci si accorge intanto di una pericolosa attrizzazione della destra, che raccoglie una certa partecipazione da non sottovalutare nei comizi, anche a Crotone.

Giancarlo Angeloni

Prova impegnativa per Vasto e l'Abruzzo

Il confronto con una DC chiusa ai processi unitari - Esigenza di collaborazione

Nostro servizio

VASTO (Chieti) — A Vasto, il più grosso centro abruzzese interessato alle elezioni del 14 e 15 maggio, le ultime battute della campagna elettorale si svolgono a «colpi» di interviste e dichiarazioni, ai giornali e forse anche — perché no? — con la pubblicità a pagamento sulle pagine di un importante quotidiano della capitale. La «spiaggia d'oro» che in questo angolo di sud-est della regione ha attirato bagnanti, turisti e speculatori, soprattutto negli ultimi decenni, e il «polo» industriale di S. Salvo — il più grosso della regione, circa 3.000 operai — costituiscono i «capisaldi» di una DC pervicacemente attaccata al potere assoluto, definita spesso come la più «arretrata» d'Abruzzo.

Turismo speculativo e industrie non preservano certo Vasto (24.000 abitanti al l'ultimo censimento, effettivi, più di 30.000, popolazione raddoppiata nel dopoguerra) dalla crisi economica. Anche se la crescita urbana impetuosa ha trasformato un tradizionale «borgo contadino» in una città di commerci, inducendo molti ceti nuovi ad aggregarsi, attorno ad un progetto di «grandeur» che ricordiamo — forse — alla mente i fasti dell'antico porto romano.

Ciò di cui soffre soprattutto la città e il clima «chiuso» determinato da un DC che non vuole stare al passo coi tempi e non è dunque un vuoto slogan quello dei comunisti che chiedono ai vastesi di ridimensionare il consenso elettorale attorno alla lista dello scudocrociato: 16 seggi su trenta alle ultime elezioni, amministratori che sono in prima persona i protagonisti anche della vita economica della città — legati alla edilizia e alla rendita — e che hanno obiettivamente espresso le illusioni di quella che oggi, in tutto il Sud, viene definita «crescita senza sviluppo». Ciò che la DC ha rimesso in discussione a livello regionale e in importanti comuni — con l'accordo a cinque alla Regione, con le intese nei Comuni dell'Aquila e di Pescara — a Vasto si è tradotto in patti, impegni unitari, tutti non rispettati.

D'altronde la provincia di Chieti — molto interessata al voto, con quasi la metà dei 119.000 elettori che votarono democristiano in tutta la regione — è forse oggi la più stagnante e la più «passiva» nel processo unitario, dove è più forte la contrapposizione fra le «cittadelle» rosse e le vaste zone «bianche».

Ma anche qui — e di questo comincia a mostrarsi consapevoli anche alcuni democristiani — l'emergenza non può essere affrontata se non con un «salto di qualità» nella vita politica e culturale, superando una concezione clientelare che ha avuto finora nel «padrino» Gaspari il suo vate: lo stesso Gaspari che a livello nazionale, nella segreteria del suo partito, mostra invece di voler responsabilmente affrontare i problemi che stanno vivendo. Gli echi dei «fatti nazionali» d'altronde entrano di prepotenza nella campagna elettorale, anche in Abruzzo: non sono tra le meno istruttive circostanze, anche in cerchie amministrative, di temi scottanti come l'assassinio di Moro e l'attacco terroristico allo Stato e alle istituzioni. Ma anche per i riflessi diretti che, ad esempio, le BR trovano in alcune località del Chietino e nel giro di scorsi a Pescara, ai recenti fatti criminosi del liceo Masci di Chieti.

Fin dall'inizio di questa campagna elettorale il PCI ha sottolineato la necessità di un confronto serio su temi, più importanti. Le grosse questioni sul tappeto alla Regione Abruzzo, insieme alle nuove competenze che gli Enti locali si vedono d'altronde la fatica collaborazione di comuni, comunità montane, ecc. che esprimano il consenso di diverse popolazioni.

Su 48 comuni che votano domenica in Abruzzo, solo 8 hanno una popolazione superiore ai 5.000 abitanti: ma sono molti di più quelli che in passato votavano con la proporzionale, disgregati oggi dall'emigrazione e dallo spopolamento interno a favore della congestionata fascia costiera. E' indubbio che per ricomporre un tessuto civile e sociale — e prima di tutto economico — la parola d'ordine della solidarietà nazionale debba giungere fino alle sperdute periferie di questa regione.

Nadia Tarantini

Precedenti comunali			Politiche '76	
Liste	Voti	%	Voti	%
PCI	3.937	27,9	5.926	34,8
PSI	963	6,8	1.119	6,5
DP	—	—	223	1,3
PSDI	295	2,1	236	1,4
PRI	—	—	338	2,0
DC	7.133	50,6	7.520	44,2
PLI	—	—	119	0,7
MSI	529	10,3	650	12,4

Sarà presentata sabato a Bologna

Una nuova rivista nazionale del PCI

Sabato 13 maggio, alle ore 9,30, avrà luogo a Bologna (Sala dell'Euro Crest Hotel) una conferenza pubblica per presentare la rivista nazionale del PCI «Orientamenti», nuovi per la piccola e media industria».

La conferenza, presieduta da Gianfranco Turci, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, sarà introdotta dagli onorevoli Guido Cappelloni, responsabile della sezione ceti medi della direzione, e Federico Brini, segretario del gruppo dc. deputati comunisti.

Dopo un dibattito a cui parteciperanno rappresentanti del mondo imprenditoriale e della stampa concluderà il compagno Fernando D. Giulio, membro della direzione.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.